

giovedì 14 marzo 2002

in scena

rUnità 23

rock

ESCE IL 15 APRILE IL NUOVO SINGOLO DEGLI OASIS
A diciotto mesi di distanza da *Sunday Morning Call* esce, il 15 aprile, il nuovo singolo degli Oasis *The Hindu Times*. Scritto e prodotto dalla stessa band e registrato nei Wheeler End Studios, il singolo era stato presentato lo scorso ottobre in occasione del *Ten Years of Noise and Confusion*. Dal 22 aprile sarà disponibile anche la versione in vinile. Gli Oasis stanno intanto lavorando al nuovo album che uscirà a luglio: dieci nuove tracce, tra cui *The Hindu Times*, tre canzoni scritte da Liam Gallagher e *Hung in a Bad Place*, scritta da Gem Archer.

help!

ECCO PERCHÉ VOGLIAMO DISCHI BELLI E PERCHÉ I DISCOGRAFICI CE LI NEGANO

Franco Fabbri

Alla fine, però, fai la figura dell'incontentabile. Voglio dire, se continui a dire che il vero problema sono i dischi che si mettono in circolazione, la loro poca sostanza, per di più messa a nudo dalla sovraesposizione radiofonica; se insisti che la pirateria è sì una zavorra insopportabile, ma ci deve essere dell'altro, perché i veri appassionati di musica un cd copiato non lo comprano, e se copiano da Internet spendono già tutto lo spendibile in dischi; e allora il nocciolo della questione è che ci sono meno veri appassionati di musica. Perché c'è la concorrenza dei computer, dei videogiochi, del cinema, della televisione. Perché non c'è musica che appassiona. Perché un appassionato non nasce da solo, si forma, ma nessuno adesso fa niente per formarlo. Non solo fai la figura dell'incontentabile: finisci per sembrare un nostalgico, mentre i veri nostalgici sono loro, i discografici, prigionieri

del sogno di un mondo nel quale andare a comprare un disco era una delle pochissime evasioni dalla routine casa-scuola, in cui radio e televisione (la Rai, o la Bbc) trasmettevano «musica leggera», in cui l'unica cosa che un ragazzo poteva fare era «cantare in una rock'n'roll band» (Rolling Stones, Street Fighting Man), in cui l'enigma della copia era se scegliere fra lo scricchiolio del vinile o il fruscio della cassetta, e maledetto - per loro - il giorno in cui Steve Jobs cominciò a trafficare nel suo garage. E sì, la musica muoveva passioni profonde, non di quelle che il giorno dopo ti innamoravi di un paio di scarpe tecniche o di una fotocamera digitale e molli tutto. E uno direbbe subito che se il mondo è cambiato, e c'è tutta questa concorrenza, a maggior ragione allora la prima cosa da fare è sottolineare il fatto che la musica è ancora fatta di idee, che c'è dentro l'intelligenza, il

lavoro, la passione di chi la fa, che è qualcosa in cui vale la pena di investire la propria vita. E, per un industriale della musica, i propri soldi. Ma se tu non rischi per un album che venderà meno di centomila copie (possibilmente tutte entro la chiusura del bilancio annuale), vuoi che rischi la ragazzina i suoi venti euro? Ma no, è colpa solo dei pirati e dei masterizzatori, e dell'Iva, e tu sei un incontentabile, un nostalgico e magari uno snob: dov'è, poi, tutta questa musica bella e piena di idee? Noi - dicono - non la sentiamo. I cd demo che ci arrivano sono tutti così, come gli album che pubblichiamo. E ti viene quasi voglia di non insistere più, perché è ovvio che in questo caso l'offerta genera la domanda, che i musicisti che valgono possono anche stancarsi di bussare a porte chiuse, e che se non ci fossero stati discografici come Nanni Ricordi, come Vincenzo Micocci, come Fran-

co Crepax, chissà per quanto tempo saremmo andati avanti a sentire le cassette in Canada. In questi casi, quando c'è il rischio di non capirsi più, sarebbe bello potersi sedere ad ascoltare insieme della musica. Perché io lo so, noi lo sappiamo che c'è una musica che vale; ma «loro» non ci danno mai un'occasione per sentirli, per dimostrare che un'altra via esiste, è lì, a portata di mano. Quanti ne ho di cd (discografici, si tranquillizzi: tutti comprati) che quando li metto su gli amici (persone diversissime, pochi addetti ai lavori, molti semplici consumatori di musica) mi dicono: «Bellissimo, cos'è? Dove l'hai trovato? Fa' vedere!», e in buona parte dei casi gli devo rispondere: «Mi sa che questo non lo trovi». Molti sono dischi italiani. Usciti e spariti dal mercato. Molti sono stranieri, pubblicati da multinazionali che qui però non li importano. Li volete sentire anche voi?

Ridi con Molière per piangere di Silvio

Esordisce a Bologna il nuovo Paolo Rossi. Dal Seicento alla coscienza (perduta) dell'oggi

Maria Grazia Gregori

BOLOGNA Altro che farsa teatrale: la vita è peggio. Almeno così ci racconta nel suo applauditissimo spettacolo *Questa sera si recita Molière* (nuovo delirio organizzato), in scena all'Arena del Sole, quell'impunito di Paolo Rossi. Un gioco dentro e fuori i grandi temi molieriani - ciarlataneria, inganno, sopraffazione - che sono eterni e che in questo spettacolo, di cui Rossi firma anche la regia, assumono una valenza fortissima. Perché sia che indossi costumi seicenteschi con tanto di «bastone» molieriano sia che, invece, si vesta in «stile milanese» cioè ampia sciarpa al collo, cappotto e cappello per sfuggire ai carabinieri, Rossi fa proprio quello che faceva Molière: critica, irride, fustiga i potenti, scherza con i suoi difetti e mette in scena personaggi tratti dal *Medico per forza* e dal *Tartufo* e maschere di oggi, le più pericolose ma anche le più divertenti. Più di due ore e mezzo di delirio superorganizzato con ampi spazi per l'improvvisazione, in scena anche qualcuno del pubblico al quale, magari, capita di gustare un piatto di pastasciutta cucinato dal vivo. Una compagnia di guitti, quindi, che fa teatro popolare e che cerca di compiere il percorso inverso dei comici dell'arte italiani andati in Francia «perché c'era aria di regime, almeno allora si diceva così» per cercare di riprendersi lo spirito dei canovacci di un tempo.

Nelle vesti di se stesso, cioè dell'autore-interprete che dice il prologo, Rossi inizia proprio come faceva il commediografo francese davanti al re, con una sorta di dedica ideale, tanto anche noi dobbiamo abituarci perché ormai il re sta tornando e, per l'occasione, sulle note di *Guantanamela*, Rossi il guitto, improvvisa un inno che fa «avanti Savoia, a lavorare, Savoia!». E, stando al proscenio, introduce i temi di *Questa sera si recita Molière*, dove le maschere di ieri si intrecciano a quelle di oggi a cominciare dal personaggio interpretato proprio da Rossi, il medico Sganarelli, geniale piazzista di se stesso e dei suoi interessi, spesso sostenu-

Paolo Rossi in un momento di «Questa sera si recita Molière»



Una compagnia di guitti per più di due ore di delirio superorganizzato: «Amore, salute, soldi e gnocca per tutti»

to dal suo aiutante Previto, nel suo cercare di affibbiare a tutti il suo magico olio, in grado di guarire proprio tutto, dall'amore infelice alla sfiga estrema, secondo il collaudato slogan pubblicitario «amore, salute, soldi e gnocca per tutti». Ma che cosa ci può fare il Nostro se la realtà lo cattura all'improvviso, se gli scappa, di tanto in tanto, un nome che comincia per B e finisce per oni? Che fare se il cervello gli si presenta come una mappa ridicolmente complicata divisa in

zone come «l'acquedotto di Silvio» dove riposa il conflitto di interessi o come l'anfratto Buttiglione, «un punto vuoto nel cervello»? E che dire di un parlamento in cui mentre si parla si mente, in cui spadroneggia un tale conte Bozzi (sic!) con i suoi delirii antieuropei? Ma nulla supera «colui che va a braccio anche quando legge» che è il vero spettro di Rossi-Sganarelli, che lo vorrebbe imitare pur temendo di dire «qualche c...ata sulla cultura musulmana». L'acculturazione che Sganarelli

Le maschere del Tartufo si confondono con quelle di oggi: un mondo dove quel che conta davvero è la parola «mio»

vuole compiere sui suoi sodali a danno di tutti quelli che gli credono («come si fa a vedere la pagliuzza che si ha nell'occhio quando si ha una trave nel culo?»), la sua forza fascinatrice che parte dal presupposto «che chi fa bene i suoi interessi, fa bene anche i vostri», trovano la loro esaltazione in questo medico imprenditore che, a tappe forzate, tende a spiegare quello che è il vero succo della sua «missione»: quello che conta davvero è la parola «mio» con qualche tolleranza verso il «nostro», ma con una dislessia fulminante, un'incapacità organica a pronunciare parole come «tuo, suo, vostro, loro». Qui Rossi raggiunge il vertice di se stesso, si trasforma in uno scatenato dottor Sganarelli-Stranamore con irresistibile tendenza, nei momenti più impensati, al saluto fascista. E così via in un florilegio di strepitose battute mai fini a se stesse, con una facilità stupefacente all'improvvisazione, quando si annusa l'umore dell'amatissimo loggione, oppure ci si rivolge agli spettatori delle prime file, chiamati direttamente in causa e apostrofati con humour al vetriolo. Così la semplice pedana di legno nella bella scena seicentesca ritmata da quinte di tela, costruita da Sergio Tramonti, si trasforma nel luogo del gioco teatrale dove il capocomico Rossi si esibisce circondato da attori molto in palla, fra i quali segnaliamo la lunare, bravissima Debora Villa, lo spiritoso coautore Carlo Giuseppe Gabardini al quale viene anche inflitto un gran clisteri in scena, lo scatenato Rufin Doh Zeyenouin che parla come un oracolo e cita Bob Marley.

Compiendo un'operazione spericolata, del tutto ma simpaticamente immodesta e ipotizzando un parallelo vertiginoso fra un autore-attore del Seicento e un autore attore del Duemila, Paolo Rossi ci mostra il diritto e il rovescio della comicità, che affonda il suo humour sulfureo nell'oggi rendendo omaggio ai suoi maestri del passato e trasformandosi nella paradossale coscienza dell'oggi. Perché uno spettacolo sui ciarlatani può, davvero, avere una valenza dirompente, dati i tempi: ci voleva il coraggio di un comico per dirlo. Hasta la vista, Paolo Rossi.

Parigi mette in scena il caso Italia. Ed è una commedia

LEONARDO CASALINO

L'Italia continua ad occupare la scena culturale francese. Tra una decina di giorni si aprirà il Salone del Libro a Parigi e il nostro paese sarà l'invitato d'onore. In queste settimane si sono spente le polemiche che avevano accompagnato la presentazione dell'iniziativa, ma è facile prevedere che con l'apertura del Salone non mancheranno iniziative di protesta contro il governo italiano e delle nuove discussioni sul rapporto oggi tra politica e cultura. I giornali francesi stanno seguendo con attenzione le manifestazioni di questi ultimi giorni e si interrogano sul ruolo che gli intellettuali, gli scrittori, i professori universitari, i registi e gli attori stanno assumendo, all'improvviso, nel panorama politico italiano. D'altro canto il legame con il mondo dello spettacolo italiano è qui sempre molto forte. Un regista amato e in qualche modo «adottato» dal pubblico francese, come Nanni Moretti, non poteva non suscitare interesse anche per le sue prese di posizione politiche. Un film come *I Cento passi*, da poco uscito nelle sale francesi, ha riaperto il dibattito e l'interesse sulla Sicilia, il Sud e i rapporti tra mafia e politica. Dario Fo è stato ospitato in prima pagina da «Le Monde», lo stesso giorno in cui sono stati pubblicati anche due articoli di Berlu-

sconi e Caselli. La traduzione di *Baudolino* di Umberto Eco è stata l'occasione per numerose interviste sui giornali, alla radio e alla televisione in cui le domande sull'opera letteraria si sono incrociate con quelle sulla situazione politica. Insomma, più che ai politici, il mondo della cultura francese sembra preferire rivolgersi agli intellettuali d'oltralpe per cercare di comprendere quello che sta succedendo. In questo contesto, da qualche settimana e sino alla fine di Maggio, alla Comédie Italienne, va in scena un curioso spettacolo teatrale dal titolo *Le très edifiant destin de Mr. Berlusconi*. Scritto da Iago Miggatti Lullì e diretto da Fabio Fabi la commedia ricostruisce il percorso pubblico dell'attuale Presidente del Consiglio, sino ad immaginare un suo approdo all'inferno e un suo confronto con il Diavolo su come

«Le très edifiant destin de Mr. Berlusconi»: e l'eccezionalità italiana diventa satira

organizzare le regole per governare la società. Il pubblico francese sembra apprezzare lo spirito dello spettacolo e reagisce dimostrando di divertirsi di fronte alle situazioni più paradossali. Purtroppo la commedia è stata presentata con un manifesto sbagliato, in cui alle spalle dei protagonisti appare la figura di Mussolini. Un manifesto che ha infastidito non poco molti degli italiani presenti a Parigi e che non rende giustizia agli aspetti migliori dello spettacolo, che trae la sua forza non dal giudizio politico esplicito ma dalla capacità di affrontare il rapporto tra la realtà e la commedia satirica. Quello che colpisce uno spettatore

italiano, infatti, di fronte ad uno spettacolo pensato per un pubblico straniero è come il racconto dell'eccezionalità italiana possa facilmente trasformarsi in satira. È infatti sufficiente raccontare quello che sta succedendo, anche senza esagerare nella sceneggiatura nel lato comico, perché il tutto assuma quasi naturalmente l'aria della commedia. Dietro questa naturalezza si nasconde il vero senso «tragico» della nostra vita politica, che va compreso ed affrontato con la giusta consapevolezza. «L'eccezionale», infatti, può facilmente trasformarsi nella normalità, a cui ci si adatta per rassegnazio-

ne, stanchezza, disinformazione, mancanza di una cultura democratica di lungo periodo. Il compito degli artisti dovrebbe proprio essere quello di raccontare l'Italia di oggi, di mettere insieme le tante piccole storie che avvengono incrociandole con i fatti politici più gravi o più interessanti. Raccontare l'eccezionalità per impedire che diventi la normalità, tenere vivo e coltivare il senso del limite, quel limite che non si può superare nella sfera politica senza attaccare e indebolire la natura stessa di una democrazia. Proprio in questa direzione si è mossa un'altra iniziativa culturale di grande interesse che si è svolta a Parigi nelle scorse settimane. Gli

studenti, francesi ed italiani, che studiano l'Italia nella prestigiosa Università di Science Po hanno dato vita ad un'Associazione che ha promosso una rassegna cinematografica sui giovani registi italiani. L'obiettivo era quello di comprendere e far conoscere al pubblico francese quali sono i temi che questi film raccontano, se si trattava di storie private o minimaliste, oppure se vi è un nuovo interesse ad affrontare temi più direttamente politici. Chi scrive ha partecipato dieci giorni fa alla presentazione del film *I nostri anni* di un giovane regista torinese, Daniele Gaglianone. Si tratta di un'opera di grandissimo interesse e che merita di trovare una distribuzione adeguata in Italia e all'estero. Gaglianone racconta la vecchiaia di due partigiani piemontesi, che ritrovano per dopo molti

anni, in un ospizio, vecchio e malato, il capo delle bande fasciste che avevano orribilmente torturato ed ucciso i loro compagni di banda. I due progettano una vendetta tardiva, che possa ripagarli di tanti anni di delusione e di amarezza. Vendita che alla fine non avranno la forza di compiere. L'opera di Gaglianone, girata in uno splendido biancoconero, si misura in modo efficace con alcuni dei temi più importanti del dibattito sulla Resistenza: primo fra tutti quello della «guerra civile tra italiani - nel film infatti non si vedono i tedeschi - e delle violenze compiute. Al termine della proiezione la sala gremitissima, malgrado fosse un sabato mattina, ha dato vita a un lungo ed interessante dibattito in cui ancora una volta le domande sul passato si sono incrociate con gli interrogativi sul presente. Letteratura, cinema, teatro: sono molti gli sguardi sull'Italia proposti dall'agenda degli spettacoli qui in Francia. A sua volta il mondo dell'Università non se ne sta con le mani in mano e alcuni dei più conosciuti italianisti hanno dato vita a una rivista di grande interesse che hanno voluto chiamare «Laboratoire Italien», in cui i temi di oggi vengono riletti in una prospettiva storica di lungo periodo. Ma di questo merita parlare in un articolo a parte.

Nanni Moretti, Dario Fo, Umberto Eco, film e spettacoli: la Francia continua a interrogarsi sul nostro presente

TEATRO VERDI di FIRENZE
LUCA
Carboni
21 marzo

TEATRO PUCCINI Ron
15 marzo
Palasport di FIRENZE
19 aprile
Jovanotti

SASCHAU
TEATRO DI FIRENZE
Irlanda in festa
8-17 marzo
TUTTE LE SERE 5 ORE DI MUSICA DAL VIVO
MAR 12 e MER 13 MODENA CITY RAMBLERS
GIO 14 STRAWBS - VEN 15 CIAN
SAB 16 COMUNN MORR
DOM 17 SHARON SHANNON
BANCA CR FIRENZE
Findomestic TETI

Pre vendita e info: Circuito Box Office www.dada.it/bit